

DIREZIONE  
Camer. Grandi  
Mondragone.

# MONDRAGONE

ABBONAMENTO  
Anno L. 3.00  
Semestrale L. 2.00

— ❖ — PERIODICO BIMENSILE ❖ —

Numero 2.

21 Gennaio 1906.

Anno II.

## Cuor di Gesù, spes nostra

Siamo farfalle: al seducente foco  
voliamo intorno, nè sappiam che incende:  
chi nostra vita provvido difende  
nel rio gioco?

siamo un sorriso: gioventù nè infiora,  
ferve di vita per le vene il sangue:  
chi di virtù che per età non langue  
noi innamora?

siamo un desio: del saper la brama  
forte ci sprona, ma non vuol confine:  
chi senza tema di mortai ruine  
dolce ne sfama?

O Cuor divino, entro le caste mura  
Tu ne circondi del più fido amore;  
di questo asilo posto il piede fuore,  
che n'assecura?

fremon le genti, la virtù calpesta  
giace e derisa, d'onestate scemo  
folleggia il mondo; di, noi serberemo  
pura la vesta?

oh della vita pel fatal sentiero  
guida, fortezza, balsamo il tuo amore  
ci sarà sempre a lato, o divin Cuore,  
sempre, n'è vero?

e mentre il mondo nella colpa altera  
forbendo al sole di rivolta il brando,  
livido in core, suda meditando  
la gran bufera;

noi secondando nobili tue mire,  
come fanciulla che tessendo canta,  
guarderem lieti di speranza santa:  
a l'avvenire.

Questa la speme che gioir ne face  
questo il desio che entro ci affatica;  
solo per Te ci sarà fida amica  
la bella pace.

IL ROMITO.

### « La migliore poetica è pensarci su. »

MANZONI.

Che cosa è un genio? Il genio si distingue non solo dagli uomini « *fruges consumere nati* », « *l'uomo normale* », caro al Lombroso, ma anche da quelle intelligenze prodigiosamente versatili, che formarono l'ammirazione del tempo loro, per una maggiore profondità di mente, per un armonioso intrecciarsi della fantasia, signora bizzarra e potente, dell'intelletto ordinatore e del sentimento che ingentilisce; quell'intreccio da cui nascono i capolavori ammirati da tutte le generazioni. Ma perchè da queste divine profondità sia come evocata una di tali opere, non basta la semplice fuggevole impressione, che vien dal soggetto; questo deve essere lungamente elaborato e fecondato prima che dia origine al capolavoro: breve, conviene anche meditare, perchè il genio è pure tra le altre cose meditazione.

Restringendosi ancora alle opere d'arte ed in particolare alle letterarie, vediamo il meschino lavoro d'una mediocrità intorno al proprio soggetto. Potrà tuttavia prender in mano un libro di rettorica e, come dietro ad una ricetta, tirar giù il discorso. La materia sarà interessante e ordinata, la lingua pura e senza strafalcioni, i versi, se vi occorrono, ben contati sulle dita, lo stile secondo i precetti, il genere ben determinato: e tutto ciò che sarà? nulla. Saranno quegli scritti soporiferi, senza un'idea originale, dai concetti più comuni diluiti nella tela monotona dei periodi, impinguati alla meglio d'aggettivi e di citazioni, che stiano al filo logico come drappi su d'un esile attaccapanni; saranno versificazioni uniformemente sonanti col ritmo d'una campanella, intessuti su d'una sfilza di luoghi comuni; saranno grigie narrazioni, magari usurpantesi beatamente il titolo di romanzo, per informarci sui casi del tal giovane e la relativa morale, col tono d'uno storico cinquecentista. Gli è che le rettoriche presuppongono la capacità dell'individuo e non son atte a formarla; altrimenti esse restano

come recipienti privi di contenuti. Questo nel caso che siano fatte secondo i dettami del senso comune; e non rispondano alla mania petulante di dar regolone e regoline su tutto ed incastrare la multiforme realtà dell'ispirazione in rigidi schemi ideali.

Se invece d'un uomo mediocre, al medesimo tema si mette un bell'ingegno, Pico della Mirandola, per esempio, potrà tutt'al più incantare con una graziosa trovata, sbalordire con l'erudizione; i contemporanei grideranno al miracolo, ma la posterità resterà fredda e silenziosa.

Viene il genio. Ma mettiamo il caso che il capriccio d'un despota mecenate chiudesse un gran poeta fra quattro mura per poter poi rallegrare colla sua musa una festa di corte: il poeta, che non è una macchina da far versi, darà alla luce una miseria indegna di sé. Così il Parini, obbligato a compor non so qual melodramma in onore di Maria Teresa, ci buscò una malattia e non venne a capo di nulla.

Il genio ha bisogno di pensarci su.

Un'idea, assiduamente meditata a passeggio, a tavola, in sogno, giunto il momento opportuno diviene fantasma; e, « dai regni della mente — vola stridente al core » (Carducci, *Intermezzo*). La fantasia straordinariamente formata è la prima condizione delle arti; senza di essa le idee più alte, i sentimenti più affettuosi, tutto apparisce arido, scolorito, muto. L'intelligenza interviene in quel mondo luminoso, già naturalmente ordinato e ne compie la divina simmetria: una simmetria del resto infinitamente varia e libera dalle costruzioni dei pedanti. Così a poco a poco, spontaneamente, si colorisce un'opera organica e possente.

Ora ciò non è affare di minuti. I Capolavori nella loro unità multiforme sono tali, che ogni volta che si rileggono, vi si scoprono nuovi tesori: grande quindi deve esser stata l'opera spesavi intorno, lungo il lavoro. Dante, Tasso, Manzoni impiegarono anni ed anni per le loro opere capitali; e l'ispirazione poetica, personificata nell'*Odissea* in « un dio che seminò canti infiniti — nell'intelletto » dovette esser l'assidua compagna dei cantori omerici in tutta la loro vita.

A tale asserzione si potrebbe opporre la spontaneità mirabile di molti sommi, ma l'eccezione non è che apparente. Un pittore, eseguita una commissione, ne richiese una somma assai rilevante; del che il committente, onesto commerciante in arti belle, si meravigliò. « Come, esclamava, vi dovrò pagar tanto per un quadro, che avete dipinto in un sol giorno? » « No, replicò il pittore, io questa somma ve la domando pel lavoro di tutta la mia vita ».

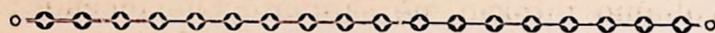
La risposta era giusta. Prima ancora della commissione, l'opera esisteva già nell'inconscia anima dell'artista, esistevano mille elementi di bellezza, tante forme armoniose, tante incantevoli tinte nella fantasia; il soggetto non fu che l'occasione di manifestarle nell'unità della rappresentazione pittorica. Poiché la meditazione di cui si parla, non è che un affannoso, sterile lambiccarsi il cervello, ma è una cosa sola con l'ispirazione; e se l'ispirazione immediata può essere fulminea, è solo perché nella medi-

tazione sono sorte ispirazioni parziali, nella meditazione che occupa giorni, anni, tutta la vita d'un artista. Non per nulla quei medesimi poeti che talora sembrano improvvisar meraviglie, se ne stanno sempre così assorti da esser canzonati dal volgo!

Dante per esprimere il processo della sua arte poetica diceva di sé: « Io mi son un che quando — amore spira noto... » e così significava la necessità dell'ispirazione. Manzoni poi a chi interroga la via della perfetta arte, risponde: « Sentir — come Dante — è meditar » aggiunge come atto inseparabile dal primo.

Non a « pensier rampolla — sopra pensier » è concesso attingere le ideali vette del bello. Quell'incostanza intellettuale è indice e fonte di debolezza, mentre una titanica forza assiste il genio nelle sue opere immortali.

SPHINX.



## VOLANDO!

Era una bella sera stellata, l'aria cominciava a farsi più fresca e profumata dall'odore soave delle rose e dei gelsomini, che durante il giorno sembravano immersi in un torpore, e la sera, svegliandosi, profumavano il fresco venticello della notte; come un'uomo che, dopo una lunga malattia, sta per guarire, per risorgere.

Guardando dal piccolo giardinetto, si poteva ancora ben distinguere il mare, mentre su nel cielo si scorgevano delle nubi che ancora conservavano un non so che di purpureo; e da lungi si udivano le allegre canzoni dei pescatori, e di tratto in tratto i dolci canti dell'usignolo. Io, seduto in giardino, curvai la testa e, quasi senza avvedermene, chiusi gli occhi.

Mi pareva di trovarmi in una bella mattinata di Giugno: dalla mia finestra si osservava un bellissimo panorama, e con mia grande meraviglia vidi un'uccellino posarsi sul davanzale: mi avvicinai e si fece prendere; poco dopo udii una voce:

— Vuoi diventare anche tu uccello, per compiere un piccolo viaggio insieme con me, e poi ritornare quel che sei?

— Magari! risposi a quella voce incognita.

L'uccellino saltò dalle mie mani e soggiunse:

— Avanti! Andiamo insieme!

A queste parole io mi accorsi d'essere diventato come lui: piccino piccino con un bel paio di ali grigio-perla, che luccicavano ai caldi raggi del sole.

Cominciammo a volare, ed a poco a poco si distinguevano le insenature del mare, le montagne, le città, i villaggi, i fiumi. Com'era bello, stupendo tutto ciò!

Aguzzando la vista, si osservava il magnifico golfo di Napoli alla cui destra si elevava un'altura sormontata da un pennacchio di fumo: il Vesuvio.

Ad un tratto, mentre osservavo con attenzione lo splendido panorama, un uccellaccio, un'avvoltoio, gironzolava in quei pressi silenziosi, dava delle occhiate poco sod-

disfacenti a noi che non sapevamo come scampare il pericolo: quando in men che si dica ci piomba addosso e....

Aprii gli occhi, mi guardai intorno, non c'era più nè avvoltoio, nè pericolo.

Il cielo era sereno, tempestato di stelle, e la luna mandava fiochi bagliori, facendo scorgere a mala pena le montagne ed il mare.

CARMELO SALLEO

alunno della II Ginnasiale.

## CRONACA

**La fine dell'anno** — fu festeggiata da noi colla solita devota funzione di ringraziamento al Signore per le grazie compartiteci durante l'anno.

Il p. Franceschini con un discorsetto breve, ma tutto acconcio alla circostanza ci venne mettendo sottocchio con bella grazia i benefici ed i favori da Dio largitici in tutto l'anno; e gli obblighi da noi contratti col Signore per le grazie ricevute.

Al discorso tenne dietro il *Te Deum* cantato con tutta solennità dai nostri cantori e da tutti noi che in coro rispondevamo ad ogni versetto.

Dopo l'inno di ringraziamento ci fu impartita la benedizione col Venerabile dal R. P. Rettore fra divoti canti e dolce melodie.

**Il Capo d'anno** — Avemmo messa solenne in Chiesa e canti di mottetti durante la celebrazione della S. Messa. La Comunione fu generale, come nella notte di Natale; le altre funzioni secondo l'usanza dei giorni di Festa.

Dopo desinare ci fu giuoco comune fra la Camerata dei Grandi e dei Mezzani sul piazzale d'ingresso. All'Ave Maria di nuovo in Cappella per il Rosario la Benedizione ed il canto del *Veni Creator*, per invocare la protezione dello Spirito Santo per tutto il corso di questo nuovo anno.

**La neve** — Appena desti il giorno 2 del corr. una bella e gradita sorpresa venne a rallegrare quel triste momento della levata: La neve. Da tempo s'aspettava e si desiderava vederla di nuovo in piazzale per divertirci. Che bello spettacolo offrivano ai nostri sguardi i piazzali, i viali della villa e gli alberi ancora, tutti ammantati di quel candido lenzuolo. Si voleva da noi uscire all'aperto e divertirci a tirar palle di neve; ma l'aria essendo gelida ed il vento forte e tagliente ed a piccoli intervalli fiocando ancora, ci fu impedita l'uscita; e dovemmo fra l'invertiata del portico veder la neve senza punto toccarla. Rassegnatici, benchè a malincuore, a sì spiacevole divieto, aspettammo la ricreazione delle 11.30 dopo scuola. Ma il cielo, durante quelle tre lunghe ore di scuola, da nuvolo fattosi sereno, fece brillare il sole più fulgido degli altri giorni e tutta la neve, riscaldata dal sole si liquefece; così usciti in piazzale non trovammo più traccia di neve e le nostre speranze ed i nostri vagheggiati divertimenti andarono in fumo.

**Epifania** — Alcuni dei più piccini della camerata dei piccoli memori che quella notte sarebbe passata la Befana, avevano legato alla spalliera del letto una calza colla speranza di partecipare alle grazie che in quella notte la buona Befana avrebbe dispensate. E la Befana venne difatti; e quei piccini furono consolati ritrovando al mattino le loro calze gonfie e piene di dolci. La camerata dei Piccoli nel medesimo giorno nel proprio piazzale fece la festa della rottura delle pignatte. Ne avevano attaccate tre ad un filo di ferro sospeso in mezzo al piazzale, una piena d'acqua, un'altra di farina e la terza di dolci.

Di poi cominciando dai più piccini, uno alla volta per turno cogli occhi bendati ed un bastone alla mano da un angolo del piazzale si muoveva con passo misurato e lento all'assalto delle pignatte, circondato ed assiepato dagli altri compagni, che gli andavano a lato confondendolo coi consigli e cogli urli e motteggiandolo, quando vibrato il colpo con forza e maestà andava questo a vuoto; essendo la pignatta molto lungi od in opposta direzione.

Durarono delle ore in simil giuoco e neppure uno v'ebbe, fra tutti quelli che concorsero, che riuscisse a romperne una. Ciò nonostante, si divertirono molto sui fiaschi dei poveri bendati e sulla disillusione di quei meschini di trovarsi dopo tanta industria ed attenzione, così lungi dal punto sospirato.

**La Tombola** — La sera del medesimo giorno, 6 corr. nel salone vi fu la solita tombola. I premi furono belli e vari; l'allegria al colmo. Disposti con ordine i premi secondo le vincite si cominciò il sorteggio dei numeri. Un piccino estraeva il numero ed uno della commissione che sedeva al tavolo con voce forte e sonora l'annunciava dietro un forte tintinnio di campanello che imponeva a tutti silenzio per far ascoltare l'estratto. Continue erano le palpitazioni e le speranze che si alteravano ad ogni numero che veniva sorteggiato.

Alcuni per la gran voglia di vincere, fraintendendo i numeri, ne segnavano di quelli non estratti e gridavano *quaderna*, *tombola* e contenti si presentavano al tavolo per riceverne il premio.

Ma fatte le verifiche delle cartelle e trovate mancanti per numeri non ancora usciti, quei poveretti mesti e mortificati, fra le grida, gli urli ed i motteggi dei compagni facevano ritorno ai loro posti spiacenti della fortuna svanita e delle beffe provate.

**Gli esami trimestrali** — Lunedì 15 sono cominciati i primi esami trimestrali in tutte le classi. Al mattino, secondo i giorni prescritti vi furono esami scritti, al dopo pranzo scuola secondo il solito. Subito dopo le prove scritte seguiranno le orali.

Auguriamo a tutti ottimi risultati; come arrà di buoni esami finali.

**Gita dei premiati** — Il giorno 11, vi fu la prima gita mensile per gli alunni che riportarono ottimi punti tanto in camerata quanto a scuola.

Quei della Camerata dei Grandi e dei Mezzani andarono a Roma, i Piccoli con il loro p. Prefetto a Genzano.

Malgrado la giornata piovigginosa la gita riuscì assai bene, specialmente per quei che si recarono in Omnibus pei Castelli Romani.

Questi, alle 8 in punto, partiti da casa si diressero a Castel Gandolfo, ove giunti verso le 10 circa fecero una breve fermata per salutar Mater Pietatis; di poi montati di nuovo in Omnibus s'avviarono alla volta di Genzano.

Il pranzo alla casereccia in una casipola di contadini fu di comune gradimento. Alle 14 si ripartì per Albano e ci si fermò a Villa Rospigliosi per far merenda. Dopo un poco di sosta di nuovo in vettura ed alle 6 si toccava la soglia di Mondragone, e ciascuno tornava al suo studio, ove gli altri compagni, che non avevano meritata la gita, se ne stavano silenziosi ed attenti cogli occhi e la mente sui libri.

**Visite intime** — Gli ex-convittori i fratelli de Sangro, G. P. Maciotti, G. Pavoncelli, L. Ruffo, P. Fabbrocino, B. Negroni, che si trattene due giorni con noi, A. Piccardo e Giulio De Grolèe Virville ci fecero gradita visita in questi ultimi giorni.

## Bibliografia.

Gli aurei volumetti apologetici che il Ch. prof. L. Macinai va regalando al pubblico intelligente italiano, sono produzioni di una mente geniale dalle più lunghe vedute.

I molteplici contatti tra la Fede e la Scienza, tra i fenomeni d'ordine naturale e quelli di ordine superiore, se si valutano, oggi, rispetto allo stato della presente coltura, sono della più alta difficoltà. Raccogliarli, ordinarli, esporli nettamente, sceverando il vero dal falso nel campo storico e razionale, e metterli alla portata di tutti, sotto una forma facile, disinvolta, attraente, da fornirci una lettura seria e simpatica, è impresa così malagevole che solo un ingegno versatile, il quale ha la completa padronanza di que varii problemi, è capace di disimpegnare.

Ed ecco l'uno dopo l'altro gli opuscoli della seconda Trilogia:

### I puri spiriti.

Uomini e Spiriti colla suddivisione in

*Magia bianca*

*Magia nera*

i quali fanno sospirare l'uscita dell'altro già promesso

### I capi saldi

I due ultimi già pubblicati, sulla Magia hanno subito destato le più vive curiosità ed attenzioni del pubblico, presso il quale esiste generalmente un vero confusionismo d'idee intorno alla telepatia ed ai fatti ipnotici e spiritici.

Se ne dicono tante e di tutti i colori. Tutti ne parlano, ma..... ma spropositano i più e quel che è peggio..... senza saperlo. V'ha chi ci ride su, come di favole e ciurmerie di prestigiatori. V'ha chi in ogni piccolo fenomeno più in là degli ordinari, vuol vederci dentro il diavolo. E v'ha chi, al rovescio, anche dei fenomeni straordinari e superiori alle forze della natura fisica, respinge ogni spiegazione che vi assegni l'intervento di un agente intellettuale, estraneo al mondo visibile.

L'Autore di questi opuscoli mette le cose al loro posto. La sua non è una gonfia e facile raccolta da erudito; sarebbe andata confusa con altri non pochi lavori di simil genere. Egli, invece ci presenta una vera rivista critica dei fatti più rilevanti e caratteristici, e li distingue in due serie ben definite. La prima quella dei fatti ai quali non ripugna una spiegazione patologica o fisiologica fino al sorprendente fenomeno della suggestione mentale vera, ritenendo con altri autori moderni, naturalmente possibile la trasmissione di vibrazioni cellulari, originanti analoghi fantasmi, da un cervello all'altro come fa nell'ultimo capo della *Magia bianca* intitolato — *La Maga natura*; dopo aver scartato nei tre capi precedenti tutti quei fenomeni che si riducono ad abbagli spiritici, a frodi ed illusioni. La seconda abbraccia i fatti, dei quali risulta addirittura impossibile la spiegazione, senza ammettere l'intervento di esseri preternaturali — *Magia Nera* —

L'illustre Autore divide questo nuovo opuscolo in tre capi: *Spiritismo* — *Streghe* — *Diavoli incarnati*. Com'è facile avvertire, sono tre forme progressivamente l'una più dell'altra invadente ed aperta, dell'intervento diabolico nelle cose umane.

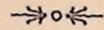
Modesti ammiratori di queste importanti pubblicazioni del Prof. Macinai, gliene auguriamo vivamente la più larga diffusione.

G.

Gerente responsabile TITI FELICE.

FRESCATI — TIP. TUSCOLANA.

## OSSERVATORIO METEOROLOGICO TUSCOLANO



Alt. sul mare m. 435.

Lat. N 41° 48' 30" Long. E da Greenwich 12 41' 47"

### GENNAIO DECADE I.

	Valore	Data
Barometro O Medio . . . . .	724.95	
« Massimo . . . . .	733.75	5
« Minimo. . . . .	711.35	8
Termometro Medio . . . . .	5.9	
« Massimo . . . . .	11.0	6
« Minimo. . . . .	-0.5	2
Tensione del Vapore M. . . . .	5.68	
Umidità relativa M. . . . .	77	
Stato del Cielo M. . . . .	6.7 cop.	
Acqua caduta Alt. in mm . . . . .	31.5	
« Dur. in ore . . . . .	13	
Neve non fusa altezza un cm. . . . .	1	2
Evaporazione Tot. in mm . . . . .	12.4	
Ozono Medio . . . . .	10.0	
	Numero	
Giorni Sereni . . . . .	1	
« Misti . . . . .	5	
« Coperti. . . . .	4	3.4.6.9
Giorni con Pioggia. . . . .	6	
« Rugiada . . . . .		
« Temporale. . . . .		
« Nebbia . . . . .	1	8
« Neve . . . . .	1	2
« Grandine . . . . .		
« Gelo. . . . .	1	1
« Vento forte . . . . .		
Vento dominante { inf. . . . .	SE	
{ sup. . . . .	SW	

Il Direttore.

## Giuochi a Premio.

1.°

Crittografia di Tasso.

(Dal canto XV al XX della Gerusalemme Liberata).

LEGN I EGUAL L EGN I

2.°

Monoverbo Geografico.

T U E

Soluzione dei giuochi del N. 1.

- 1 — La lettera E
- 2 — Anzi morte non fu la sua partita  
Svenia qua giù, ma rinveniva intanto  
Al sentimento dell'eterna vita.
- 3 — Nell'Ionio v'è una grande i-sola  
Termine ultimo per l'invio delle spiegazioni il 27 Gennaio.  
Inviarono l'esatta soluzione la Spettabile Direzione del « Col-  
legiale ». C. Ventrone, B. Cosentino, L. Sauve, E. Telesio, A.  
Mazzoni.  
Il premio fu assegnato ad Enzo Telesio.